

**«ANCHE NOI VOGLIAMO BENE AL PAPA E A BOSE»
Accanto a Papa Francesco e al Monastero Profetico**

Da quando il Papa, «venuto dalla fine del mondo», iniziò il suo ministero di Vescovo di Roma e della Chiesa Cattolica, col nome profetico di Francesco senza insegne pontificali, molti nella Chiesa ebbero paura. Temevano che «questo Papa» avrebbe arrecato danni, superando i pali interpretativi che gli ultimi due Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, avevano imposto alla ricezione del concilio Vaticano II, ritenuto ormai ruminato e archiviato. Papa Francesco non deluse le paure e cominciò il suo servizio papale dal Concilio Vaticano II e da Papa Giovanni XXIII, cui in parte somiglia. La presenza poi del Papa emerito, non sempre rispettosa del silenzio obbediente promesso con le sue dimissioni, certamente non facilitano il governo e la libertà del nuovo Papa.

Le parole e i gesti di Francesco, uniti alla scelta di non vivere nel sacro palazzo, ma nella casa albergo «Santa Marta» in Vaticano, convinsero tutti che il nome «Francesco» non sarebbe stato un **pleonaso romantico**, ma un criterio di vita consapevole e dirompente. Gran parte della Curia romana cadde nello sconcerto e temette per i suoi equilibri interni, fatti di interessi, intrecci di potere, malversazioni economiche, morali e sessuali. La stagione delle riforme di Papa Francesco furono osteggiate da subito con il collaudato sistema curiale dell'ossequio formale, senza adesione interiore, contrastando, ritardando, deviando o insinuando a seconda delle circostanze.

Anche il mondo laico-laico cominciò a temere che potesse mettere le mani sul «sistema Ior», fino ad allora garanzia di riciclaggio e copertura di illeciti finanziari per malfattori, delinquenti e anche mafiosi (vedi Banco Ambrosiano, Marcincus, Sindona, ecc.). **Più il Papa metteva mano alla scure**, più aumentava la resistenza e l'opposizione che ben presto divennero sfacciate e determinate. Nacquero gruppi coordinati tra di loro, con ingenti disponibilità economiche provenienti dal mondo tradizionalista populista e fascista. L'alfiere ne è, senza dubbio, il **movimento lefevbriano**, forte e potente, anche per responsabilità di **Benedetto XVI** che cedette loro il «diritto» di celebrare secondo il rito «antecedente al 1962», di fatto il rito Tridentino, **senza chiedere la previa adesione dottrinale al magistero del concilio Vaticano II**. A esso si unirono altri, compresi monasteri ammutinati (es. Francescani dell'Immacolata, commissariato) e l'Istituto Legionari di Cristo (commissariato anch'esso perché ignobilmente famoso per la tragedia del fondatore immorale, vizioso e dedito alla droga: Maciel Delgollado).

L'opposizione di gran parte del mondo economico e politico, legato al mercato neocapitalistico non si fece attendere, alleandosi con gruppi religiosi, anche curiali, che acquisivano mezzi economici per imporre una società in regime di «cristianità», senza Cristo e senza Dio. Negli Stati Uniti, i **Cavalieri di Colombo** (4 milioni d'iscritti) che ogni anno sostenevano «l'obolo di San Pietro» dei Papi con ingenti somme in dollari, minacciarono di chiudere i rubinetti «se il Papa continua nel suo anticapitalismo». **Anche cardinali si coalizzarono** tra di loro con scritti anonimi, libelli anonimi e distribuendo **false notizie sulla salute del Papa** per farlo apparire «malato» e quindi irresponsabile. Sempre con metodo curiale, **cinque cardinali accusarono Francesco di eresia**, pubblicando un testo dal titolo «**Dubia**» col quale chiedevano spiegazioni sui contenuti dell'enciclica «Amoris Letitia». Ogni occasione per i nemici del Papa è buona per fare scoppiare scandali e mettere in difficoltà Francesco per screditarlo, con l'evidente scopo di fare fuori lui e di archiviare definitivamente il concilio Vaticano II, vera «bestia nera» che deve essere rinnegato perché da tutti costoro ritenuto eretico, non dogmatico e non vincolante.

L'ultimo caso di cronaca che tanto stupore ha suscitato nei credenti e non credenti è stato l'ordine da parte del Vaticano a **Enzo Bianchi, fondatore del Monastero di Bose**, e ad altri due monaci e una monaca, di lasciare il monastero al fine di ristabilire la legittima autorità del priore in carica, **Luciano Manicardi**. Noi non sappiamo cosa sia successo, ma la notizia è stata un fulmine inatteso e sconvolgente, una vera «bomba» (Alberto Melloni su un pubblico giornale) perché lascia intravedere «fatti gravi», che si protraevano da anni, incancrenendosi. Da fonti certe e inoppugnabili sappiamo che Enzo Bianchi ha governato via via con sempre maggiore accentuazione della sua autorità, cadendo in una forma di solipsismo autoritario, dapprima tollerato dalla comunità in ossequio al carisma del fondatore. Da circa 10 anni, anche la presenza delle donne dentro il monastero, non era più quella delle origini, ma tollerata e usata più come forza lavoro, riducendo la loro dignità di «persone» con gli stessi diritti e dovere dei monaci. Questa convivenza maschile/femminile, vera «profezia di Bose», non è mai stata sopportata dagli ambienti clericali, ostili a qualsiasi riforma, in attesa di eliminarla definitivamente.

Nel 2014, ben prima delle dimissioni di Enzo Bianchi, questi, forse confidando nella sua amicizia personale con il Papa, chiese l'intervento del Vaticano, credendo così di sottomettere «ex autoritate» al comunità, ormai tesa come un violino sul punto di spezzarsi. Si parla di 6 anni or sono, un tempo interminabile per sanare situazioni e riallacciare rapporti. Nell'intervista, rilasciata il 17 gennaio 2017, al momento delle dimissioni, tutto era velato e chi conosceva da tempo le cose, anche dall'esterno, aveva capito che si era arrivato al punto di non ritorno, cercando di celarlo in quell'ignobile coacervo di motivazioni spiritualoidi e di bassa lega, che offendono la dignità e la media intelligenza delle persone semplici. Enzo Bianchi ha dichiarato:

«L'ho meditata [la dimissione; tutte le sottolineature seguenti sono mie, n.d.R.] da sempre perché avevo conosciuto dei fondatori che non avevano voluto dare le dimissioni ed erano rimasti priori fino alla morte creando... dei problemi alla comunità che avevano fondato... mi ero detto che non sarei stato uno che sarebbe arrivato fino alla morte con questo servizio del priorato. **Nel 2014**, quando ho compiuto 70 anni, ho cominciato a pensarci: **mi sono consultato con le persone più amiche, con la comunità** e ho dato l'annuncio molto chiaro che avrei terminato il mio mandato. **Prima ho voluto, tuttavia, che ci fosse una visita canonica di due abati per un parere esterno sulla condizione spirituale, umana, materiale della comunità**. Alla fine di questa visita mi è stato chiesto di restare ancora perché c'era da finire lo statuto: l'ho portato a

termine, è stato approvato dall'autorità ecclesiastica lo scorso dicembre dopodiché ho dato le dimissioni e ho indetto le elezioni del successore nel capitolo che facciamo sempre a gennaio. Giovedì mattina, al primo incontro, è stato nominato priore Luciano Manicardi con una maggioranza dei due terzi mostrando un'unità nel corpo della comunità, un'unanimità e il segno di continuità visto che da dieci anni era il mio vice. Il tutto è avvenuto in un clima di grande pace».

Enzo Bianchi parla «visita canonica», ma non dice le modalità, perché pare che sia stata decisa dal Papa in persona, lasciando a Enzo la scelta dei visitatori. Nei tre anni trascorsi dalla visita degli Abati e del Vaticano e fino alle dimissioni del 2017, le condizioni della comunità peggiorano la tensione interna. La presenza del fondatore è ingombrante, interferendo nell'autorità del nuovo priore, che probabilmente [su questo non ho informazioni e quindi è una mia illazione] non poteva disporre della gestione della comunità e, suppongo, anche di quella economica, rimasta nelle mani di Enzo Bianchi, con una ipoteca forse inaccettabile.

Il priore Manicardi e la Comunità fanno appello alla Segreteria di Stato; il card. Pietro Parolin – si presume informandone il Papa – incarica **mons. Amedeo Cencini psicologo e psicoterapeuta analitico**, lo stesso che sarà scelto per la consegna della decisione drastica a Enzo Bianchi e ai suoi tre sostenitori. La drammaticità della situazione si coglie dai particolari: mons. Cencini è nominato, per questo atto, «*delegato pontificio ad nutum Sanctae Sedis, con pieni poteri*», cioè **egli rappresenta direttamente e personalmente il Papa**. È «accompagnato da s.e. mons. José Rodríguez Carballo ofm, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, e da s.e. mons. Marco Arnolfo, arcivescovo metropolita di Vercelli» (Comunicato ufficiale di Bose, 27-05-2020). Costoro, come autorità supreme che da adesso hanno competenza diretta e immediata su Bose, portano il decreto sanzionatorio a «fr. Enzo Bianchi, fr. Goffredo Boselli, fr. Lino Breda e sr. Antonella Casiraghi, i quali dovranno separarsi dalla Comunità monastica di Bose e trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti». Chi conosce i meccanismi curiali, sa che la procedura e le formule sono di una gravità straordinaria, non riconducibile a una mera diatriba tra monaci. Bianchi e la Comunità, chiedendo l'intervento, per altro separato, a due Uffici pontifici, di fatto hanno messo, come mi pare di capire, la loro libertà di «monaci-laici» e il loro futuro nelle mani della Curia, dove una parte non aspettava altro, ma si è vista graziosamente consegnare «la testa di Giovanni Battista su un vassoio d'argento» per porre mano alla scure della normalizzazione.

La sovraesposizione di Enzo Bianchi, oracolo del cattolicesimo liberale per la stampa, contraddice le sue stesse dichiarazioni al momento delle dimissioni. **L'ingenuità della Comunità** che ricorre alla Segreteria di Stato, sperando in un «Ciro il liberatore» senza condizioni e, forse, anche la gestione del troppo denaro circolante per l'acquisto di nuovi monasteri (dopo Ostuni anche Assisi, Cellole di San Gimignano, Civitella), hanno fatto il resto. Ritengo che la inevitabile chiusura dei protagonisti, ripiegati nella sofferenza che facilita l'autoreferenzialità inconscia, abbia contribuito a fare di una vicenda interna, un «kairòs ecclesiale» al massimo livello, risolto a forza di diritto canonico (chi ha più autorità vince), vanificando il metodo di Mt 18 e il senso stesso dell'ecclesialità.

Nulla sarà più come prima. Per Enzo Bianchi al quale consigliamo di ritirarsi a Gerusalemme e meditare, pregando tutti i giorni, ai bordi del sepolcro vuoto; per la Comunità monastica, che ha perso la propria purezza di segno dei tempi conciliare, virgulto di speranza; per i credenti che in Bose dissetavano la loro solitudine ecclesiale nel deserto clericale di oggi; per i non credenti che a Bose trovavano un luogo amico, rispettoso e non invasivo (per questo evangelizzante nel segno dello Spirito che non ha patria e confini). Ora Bose rischia di trasformarsi in una struttura religiosa come le altre, lasciata al proprio destino ma non sarà più Bose, il Monastero da tanti sognato e vissuto. Parole come *vangelo, fraternità, amicizia, comunità, condivisione, preghiera* rischiano di diventare formule stereotipe che esigono di lavarsi l'animo nel silenzio per lungo tempo.

È possibile che anche questa vicenda, possa essere strumentalizzata dai nemici di Papa Francesco contro di lui e il monastero «simbolo» del rinnovamento conciliare. Alcuni di noi anticiparono in anni non sospetti che alla morte o alle dimissioni di Enzo Bianchi, sarebbero scoppiati i veri nodi: 1) **la declericalizzazione della Comunità** (i monaci sono laici, non preti, secondo lo spirito di Benedetto da Norcia); 2) **l'ecumenismo effettivo** (la comunità ospita monaci e monache cristiani, indipendentemente dall'appartenenza confessionale); 3) **la Comunità senza genere** (formata da monaci e monache, dimoranti sotto lo stesso tetto di un solo monastero). Il Vaticano ha tollerato tutto questo e ora con l'intervento drastico, autorizzato dal Papa, metterà Bose in riga? La prima riga riguarderà **la separazione tra uomini e donne**; a seguire gli altri due. Poiché **Bose non è affare privato, nemmeno di Bose stesso, ma «patrimonium Ecclesiae»**, è diritto di credenti e non credenti conoscere la verità. Tutta.

Siamo impressionati per la decisione del Papa che sembra contraddire la sua linea pastorale pubblica che predilige misericordia e tenerezza e speriamo che si abbia rispetto del Popolo di Dio che tanto bene ha avuto dalla frequentazione di Bose, mentre preghiamo che non si usino metodi inaccettabili contro i diritti della persona in una **Chiesa che vuole essere specchio di trasparenza**. Siamo accanto a Papa Francesco al quale dichiariamo con **don Primo Mazzolari: «ANCHE NOI VOGLIAMO BENE AL PAPA»**, dicendogli insieme a lui siamo con il concilio Vaticano II e con la «**profezia di Bose**» che vorremmo continuasse come frutto visibile del magistero conciliare. Ci opponiamo a ogni manovra contro Papa Francesco al quale dichiariamo il nostro affetto e la nostra preghiera.

**PUR SOLLECITATI DA TANTI, NON RACCOGLIAMO FIRME
PERCHÉ IL PAPA DISDICE QUESTO METODO.**

Da figli e non servi, attendiamo la verità, perché solo «la verità vi farà liberi».